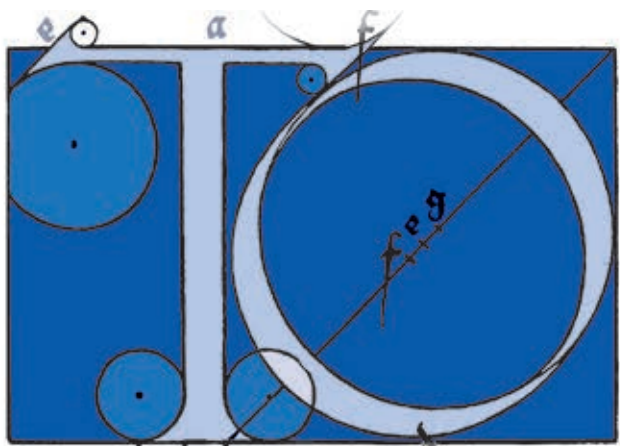




TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

33

7 settembre 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



l'EDITORIALE

Donne ridotte a oggetti sui social: il sintomo di una società smarrita

di ADRIANO FABRIS

Abbiamo seguito tutti, nei giorni scorsi, i dibattiti e le reazioni seguite alla scoperta di alcuni siti in cui donne - mogli esibite dai mariti a loro insaputa, oppure persone che avevano messo le loro immagini sui Social - venivano fatte oggetto di commenti sessisti, spesso pesanti. Abbiamo letto le giustificazioni di coloro che questi commenti li scrivevano. Ebbene, che cosa ci insegnano questi episodi? Che cosa ci fanno capire di noi stessi e della nostra società? Come possiamo confrontarci con tali situazioni?

La prima cosa da dire, ovviamente, è che tutto ciò manifesta una mentalità sbagliata nei rapporti fra uomini e donne: un vero e proprio analfabetismo relazionale. Il fatto di considerare la donna come un oggetto, di esibirla come un possesso del maschio - anche dal proprio compagno, con cui ha stipulato un patto di reciproca fiducia -, è il sintomo di un modo di pensare che credevamo di esserci ormai lasciati alle spalle. Le nostre comunità sono oggi costruite sul rispetto e sulla collaborazione di tutti, o dovrebbero esserlo. Abbiamo abbandonato, almeno nella nostra cultura, modi d'intendere le relazioni fra i sessi basati sulla prevaricazione maschile. E là dove tali forme riemergono la condanna è unanime: segno di un modo di pensare diverso, che pare pubblicamente acquisito.

Perché allora assistiamo a episodi di questo tipo? Due, a mio avviso, sono i motivi. Da una parte, e più in generale, sembra che, anche nei contesti in cui sono promosse le pari opportunità e il rispetto dei diritti di ciascuno all'interno di regole comuni, si sta riproponendo la legge del più forte. L'imposizione sregolata delle proprie esigenze sembra qualcosa che chiunque è legittimato ad attuare. Ciò, purtroppo, non riguarda solamente le relazioni fra uomini e donne, ma si verifica ovunque emerga una qualche differenza fra le persone. In troppi casi, come vediamo, le diversità individuali - in termini di provenienza etnica o culturale, di abilità o disabilità, di attitudini e competenze - non sono considerate una risorsa, ma vengono stigmatizzate. Sempre più spesso producono esclusione e violenza. Dall'altra parte, negli episodi di cui parliamo, emerge poi un modo assolutamente errato d'intendere non solo i Social, ma soprattutto la relazione tra la vita offline, quotidiana, e i comportamenti che adottiamo online. Molti mariti che postavano foto osé delle proprie mogli, molti frequentatori di siti che diffondevano senza autorizzazione immagini private hanno detto che lo facevano per scherzo. Non davano il peso e il valore dovuti a ciò che facevano. È il frutto, se non di malafede, sicuramente di ignoranza. Ciò che accade negli ambienti digitali - quelli, peraltro, in cui passiamo ormai buona parte della nostra vita reale - ha conseguenze precise, spesso indelebili, sull'esistenza concreta: nostra e altrui. È ben vero che troppo spesso i Social sono il luogo in cui viene dato sfogo a pulsioni che nella vita quotidiana sono tenute a freno. Ed è altrettanto vero che essi - proprio per il modo in cui sono costruiti, per come operano gli algoritmi che li fanno funzionare e per gli interessi economici che devono soddisfare - promuovono certi comportamenti: una contrapposizione fra le opinioni, una spettacolarizzazione di ogni gesto, un'esagerazione nei comportamenti per ottenere visibilità. Ma di ciò ormai non possiamo non essere consapevoli. E non possiamo più, usando un Social, non prenderci le nostre responsabilità.

Insomma: l'indignazione momentanea, quella che tanti provano o danno mostra di provare in questi giorni, è comprensibile e giustificata, ma non serve a molto. Allo stesso modo, un approccio moralistico lascia il tempo che trova. Cerchiamo di capire bene come stanno le cose. Cerchiamo di cambiarle. Ben vengano, naturalmente, gli interventi delle istituzioni, e una più efficace azione di controllo e di repressione. Ma non dimentichiamoci di un punto fondamentale: possiamo cambiare le cose solo se cambiamo noi stessi.

ACUTIS e FRASSATI

I santi dei giovani

Primopiano **A PAGINA 3**

ECCLESIA

Giubileo Chiese Toscane



Cresce l'attesa per l'incontro con Leone XIV

a pagina 17



Guerre

Dai Giovani del Mediterraneo ai leader religiosi si alzano gli appelli per la pace

alle pagine 4, 5 e 7

il CORSIVO

Torniamo nelle vostre case, insieme proviamo ad aggiungere gocce d'amore nell'oceano

di DOMENICO MUGNAINI

Inizia un nuovo anno e Toscana Oggi, come sempre ormai da oltre quarant'anni, torna nelle vostre case dopo la pausa estiva. Avremmo voluto ricominciare annunciando il raggiungimento di una pace in almeno due delle zone di cui da troppo tempo si parla solo di guerra, morti, fame e violenze. Ci avrebbe fatto piacere scrivere che in Medio Oriente e in Ucraina si sono fermati i lanci di missili e droni, i bombardamenti. Invece anche in questo agosto appena terminato, sui media si è dovuto tenere la contabilità dei morti. Bambini, donne e anziani, che da anni sono costretti a vagare tra le macerie, oggi rischiano ogni giorno la morte, e purtroppo muoiono, anche solo per andare a cercare un po' di pane. Per non parlare di quei pochi giornalisti, tutti e solo arabi e palestinesi - gli unici ammessi a Gaza - che a loro volta rischiano ogni giorno la vita per provare a raccontare verità che qualcuno vorrebbe nascondere.

Insieme a quanti provano ad aiutare chi decide di restare - penso al patriarca di Gerusalemme, il cardinale Pizzaballa - Toscana Oggi fin da questo numero cercherà di far sentire ancora la voce di chi non ne ha. Ci proveremo e lo faremo sapendo bene che non siamo certo noi che da soli potremo risolvere i conflitti e fermare le guerre. Come diceva Madre Teresa, però, «quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma l'oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo». Allora guardiamo avanti facendo ogni piccolo sforzo, cominciando nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro, perché anche qui si riparta pensando che il nostro agire quotidiano ci permetterà di dare segnali ai così detti potenti della terra, di far comprendere loro che il mondo vuole quella pace che non arriverà mai con missili e bombe ma che a portarla sarà la capacità degli stati di vivere in pace.